



CARTEGGIO
SCALABRINI e ZABOGLIO
(1886-1904)

ISTITUTO STORICO SCALABRINIANO

CARTEGGIO
SCALABRINI E ZABOGLIO
(1886-1904)

A cura di Veronica De Sanctis e Giovanni Terragni

Introduzione e note di
Matteo Sanfilippo e Giovanni Terragni

ISTITUTO STORICO SCALABRINIANO

© 2021 Fondazione CSER
Via Dandolo 58, 00153 Roma
Tel. 06.5897664 cser@cser.it

ISBN: 978-88-85438-05-7

Istituto Storico Scalabriniano
Via Calandrelli 11, 00153 Roma
istitutostorico@scalabrini.org
www.scalabriniani.org/istituto-storico

INDICE

Introduzione	7
Carteggio	35
Appendice I	381
Appendice II	393
Indice dei nomi	401
Indice dei luoghi	407

INTRODUZIONE

Matteo Sanfilippo e Giovanni Terragni

1. PREMESSA

Molte delle lettere qui edite, nonché la biografia di Francesco Zaboglio (1852-1911) sono state analizzate in un lavoro inedito di Mario Francesconi, *Biografia di P. Francesco Zaboglio*, la cui trascrizione contiamo di pubblicare sul sito della Congregazione. Francesconi, al quale presto speriamo di poter dedicare un lavoro specifico, ha infatti preparato, ma non sempre dato alle stampe, una serie di biografie e registi di documenti in vista della *Storia della Congregazione Scalabriniana*, frutto del suo pluridecennale impegno come archivista dell'Istituto¹.

Nel suo studio su Zaboglio, Francesconi sintetizza i momenti principali della vita del missionario e offre una disamina della documentazione a disposizione negli anni Settanta del secolo scorso. A quei materiali hanno aggiunto nuovi ritrovamenti i direttori dell'Istituto Storico, fondato nel 1990, in particolare Gianfausto Rosoli e Antonio Perotti, nonché gli archivisti della Congregazione. Inoltre una piccola pattuglia di ricercatori ha scovato ancora altri documenti negli archivi della Santa Sede e di svariati enti ecclesiastici. Di conseguenza possiamo pubblicare il carteggio quasi completo tra Scalabrini e Zaboglio, purtroppo alcune lettere risultano comunque deperdite, e lo possiamo inquadrare alla luce di una assai più ricca documentazione. Data l'importanza per la storia della Congregazione di questa edizione, abbiamo deciso di non perseguire la perfezione filologica, ma di optare per una edizione più leggera che permetta di fruire con facilità dei testi in questione. A tale scopo ne abbiamo uniformato la presentazione, mettendo per esempio sempre la data ad inizio docu-

¹ La *Storia* è un'opera in sei volumi mimeografati dal Centro Studi Emigrazione di Roma tra il 1969 e il 1982. In essa sono riportati integralmente documenti originali del periodo dalla fondazione al 1975. Grazie alla costanza di Pietro Paolo Polo e Graziano Battistella, è ora disponibile in formato digitale: <http://www.scalabriniani.org/istituto-storico/#1611731581051-0d64873c-d37b>.

mento, mentre nelle lettere originali a volte è in testa e a volte in calce. Inoltre abbiamo ammodernato grafie (“ieri” invece di “jeri”; “Neri” invece di “Negri”; l’iniziale minuscola dei mesi e dei giorni invece di quella maiuscola), sostituite le sottolineature tipiche delle lettere manoscritte con i corsivi, infine uniformato vocaboli (con particolare attenzione alle doppie) e cognomi. In questo ultimo caso abbiamo tenuto conto della fretta con cui spesso Zaboglio scrive, come specifica più di una volta nelle sue missive, e soprattutto del fatto che non ha sempre inteso correttamente il nome di interlocutori, magari incontrati una sola volta.

Per quanto riguarda questa introduzione, in vista della pubblicazione digitale del testo di Francesconi², abbiamo deciso di sintetizzare le indicazioni di quest’ultimo sulla vita del missionario e poi di focalizzarci su alcuni elementi della sua corrispondenza con Scalabrini. In particolare abbiamo deciso di privilegiare quanto illumina la genesi e lo sviluppo della prima rete missionaria scalabriniana negli Stati Uniti e in Brasile. Zaboglio infatti frequenta i primi per oltre un decennio e mano a mano riferisce i propri incontri e le proprie riflessioni. Inoltre, pur recandosi una sola volta in Brasile, lo ha sempre presente, anche quando è in Nord America. Tuttavia non è questa la vera importanza del suo contributo, anzi il suo valore maggiore risiede nella capacità di ispirare Scalabrini. È Zaboglio ad avere l’idea di un Istituto per i sacerdoti incaricati degli italiani oltre oceano presentato dal secondo a Propaganda Fide ed è ancora lui a propugnare a fine carriera l’inderogabile necessità di assistere tutti i migranti e non solo quelli provenienti dalla Penisola. Inoltre è sempre lui a ventilare la necessità che il nuovo Istituto abbia una sede romana stabile.

Dopo un viaggio negli Stati Uniti Zaboglio innesca l’attenzione del vescovo per gli italiani che varcano l’Atlantico e partecipa all’elaborazione del progetto presentato da Scalabrini alla Santa Sede nel 1887³. Inoltre suggerisce diversi spunti del Memoriale offerto sempre a quest’ultima nel 1905: il testo di Scalabrini li riprende infatti da un

² Laddove non altrimenti indicato il dattiloscritto di Francesconi è la fonte principale delle pagine che seguono.

³ Matteo Sanfilippo, Scalabrini e la Santa Sede (Propaganda Fide e Segreteria di Stato) in rapporto alle missioni per l’emigrazione, in *L’ecclesiologia di Scalabrini*, a cura di Gaetano Parolin e Agostino Lovatin, Roma-Città del Vaticano, Urbaniana

memoriale presentatogli dal missionario un anno prima⁴. Procediamo, però, con ordine, fornendo i dati biografici su Zaboglio.

2. LA BIOGRAFIA

Zaboglio nasce a Fraciscio di Campodolcino nella Valtellina Superiore il 25 febbraio 1852. Entra nel Seminario minore di S. Abondio a Como, e qui incontra Scalabrini, che dal 1863 vi insegna. Il vescovo annota in una lettera del 15 aprile 1888 al cardinale Giovanni Simeoni (1816-1892), prefetto di Propaganda Fide, che il sacerdote è «cresciuto sotto i miei occhi nel Seminario di Como»⁵. Ordinato nel 1876, Zaboglio regge la parrocchia di Menarola e poi, dal 1882, è prevosto di Grosotto in Valtellina. Nel 1885 è sospeso, perché sorpreso in bicicletta nonostante il divieto del vescovo. Offeso per una normativa, che ritiene antiquata, si aggrega ai Chierici Regolari di Somasca, per i quali lavora nel Collegio Rosi di Spello e in quello degli Orfanelli di S. Maria in Aquiro a Roma.

Nel frattempo una parte della famiglia – il padre, un fratello e una sorella – è migrata a Genova nel Wisconsin, dove si è insediato un numero notevole di valtellini e ticinesi⁶. Zaboglio si reca a trovarli nei primi mesi del 1886 e questa permanenza gli ricorda quanto temuto scorgendo partire i propri parrocchiani per le Americhe oppure per Svizzera e Francia. Rientrato in Italia, va a trovare Scalabrini a Piacenza nell'agosto 1886 e gli parla di quanto ha visto. Il vescovo gli suggerisce di mettere per iscritto le sue riflessioni: il sacerdote redige allora quattro articoli che appaiono su «L'amico del Popolo»

University Press, 2007, pp. 389-409; Giovanni Terragni, *Scalabrini e la Congregazione dei Missionari per gli emigrati*, Napoli, Autorinediti, 2014.

⁴ Mario Francesconi, Un progetto di Mons. Scalabrini per l'assistenza religiosa agli emigrati di tutte le nazionalità, «Studi Emigrazione», 25-26, 1972, pp. 185-203; Giovanni Terragni, Un progetto per l'assistenza agli emigrati cattolici di ogni nazionalità. Memoriale di Giovanni Battista Scalabrini alla Santa Sede, «Studi Emigrazione», 159, 2005, pp. 479-503; Pietro Manca, Per una lettura interculturale: il Memoriale per la costituzione di una commissione pontificia Pro emigratis catholicis (1905) redatto da Mons. G.B. Scalabrini, «Studi emigrazione», 174, 2009, pp. 389-404.

⁵ Archivio Generale Scalabriniano (d'ora in poi AGS) BA 01-10-24.

⁶ Vedi le notizie raccolte da Ernesto R. Milani nella pagina <http://win.ecoistitutotinicino.org/emigrazione/genoa.htm>.

di Piacenza nel settembre 1886 (e sono ripubblicati nell'appendice di questo nostro volume). Alcuni spunti sono poi ripresi nel primo opuscolo di Scalabrini sull'emigrazione⁷. Inoltre il vescovo accoglie l'invito a realizzare un Istituto per soccorrere spiritualmente i migranti contenuto in una lettera del sacerdote valtellinese del Natale 1886 (nr. 3, di questa nostra edizione).

L'11 gennaio 1887 Scalabrini presenta un abbozzo di proposta in tal senso a Simeoni e dichiara che Zaboglio gli ha delineato il quadro drammatico dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti (vedi la nota alla lettera nr. 3). Alla richiesta da parte di Propaganda di maggiori delucidazioni su quanto accade nelle Americhe, Scalabrini si rivolge al sacerdote valtellinese il 5 febbraio e gli chiede di raggiungerlo oppure di inviargli «per esteso [...] idee e proposte intorno all'evangelizzazione degli emigrati italiani» (lettera nr. 4). Fallito un incontro a Piacenza, perché il vescovo è assente, il sacerdote lascia al segretario di Scalabrini un progetto «di aiuto e assistenza alle centinaia di migliaia di nostri compatrioti emigrati specialmente in America» (lettera nr. 5). Successive missive e i suggerimenti di altri sacerdoti, in genere lombardi oppure legati all'ambito piacentino, portano il vescovo a raffinare il progetto. Nel frattempo Zaboglio parte una seconda volta per gli Stati Uniti (fine luglio-fine settembre 1887) e riferisce della situazione oltre oceano (lettera nr. 7). Per prendere contatti con la gerarchia cattolica degli Stati Uniti non si ferma a Genova, ma si reca a La Crosse sempre nel Wisconsin, sede della locale diocesi cattolica, e vi incontra il vescovo e alcuni sacerdoti. Inoltre approfitta dell'arrivo e della partenza da New York per valutare quanto accade in quel porto.

Agli inizi del 1888 Scalabrini domanda ai Somaschi i servizi di Zaboglio e intanto corrisponde regolarmente con lui. Il sacerdote a sua volta suggerisce alcune clausole del Regolamento per il nuovo Istituto, cui aderisce il 10 aprile. Appena dieci giorni dopo si occupa a Genova della presenza di cappellani per i migranti sulle navi che li portano nelle Americhe. Quasi subito, però, Scalabrini lo incarica di impiantare a New York la prima missione scalabriniana. Il viaggio verso il porto di Le Havre, da dove salpa, gli permette di verificare e

⁷ *L'emigrazione italiana in America. Osservazioni*, Piacenza, Tip. Dell'Amico del Popolo, 1887.

di riferire cosa accade in Europa: in Svizzera (Basilea) e Francia (Parigi) Zaboglio ha numerosi incontri e promuove interventi a favore dei migranti (lettera nr. 16).

Le vicissitudini del missionario oltreoceano sono descritte accuratamente da Francesconi. Qui importa sottolineare che il primo impatto con l'arcivescovo di New York e i suoi consiglieri non è dei migliori, eppure Michael Augustine Corrigan (1839-1902) corrisponde da tempo con Scalabrini e soprattutto sa l'italiano. Infatti è uno dei primi vescovi statunitensi formato al Pontificio Collegio Nordamericano di Roma⁸. Nel contesto della non sempre facile maturazione e strutturazione della Chiesa cattolica statunitense si palesa così il complicato rapporto dei vescovi dei luoghi di arrivo con quelli delle diocesi di partenza.

Se si guarda la questione dell'assistenza ai migranti dal punto di vista degli ordinari diocesani statunitensi, i missionari che tentano di assistere i singoli gruppi non costituiscono un vero aiuto, ma una complicazione, almeno a breve termine. Chiedere nuove parrocchie per gli immigrati di un solo gruppo significa smembrare le parrocchie territoriali e costruire o acquistare nuovi edifici: il tutto in genere senza che i missionari in questione presentino adeguati piani per finanziare l'impresa. Inoltre gli stessi missionari sono in lotta fra loro perché appartengono a gruppi diversi: a fine Ottocento non è ancora esaurita la lunghissima battaglia tra clero di origine irlandese, tedesca e franco-canadese, tanto che la Santa Sede crea la Delegazione apostolica a Washington proprio per farla cessare⁹. Infine i medesimi missionari sono elemento di divisione non soltanto tra gruppi nazionali diversi, ma all'interno di quegli stessi gruppi a causa della provenienza geografica oppure dell'appartenenza linguistica.

⁸ Per il loro epistolario *Scalabrini e le migrazioni moderne. Scritti e carteggi*, a cura di Silvano M. Tomasi e Gianfausto Rosoli, Torino, SEI, 1997, pp. 237-305. Su Corrigan, cfr. Robert Emmet Curran, *Michael Augustine Corrigan and the Shaping of Conservative Catholicism in America, 1878-1902*, New York, Arno Press, 1978. Per Corrigan e gli italiani: Stephen M. DiGiovanni, *Archbishop Corrigan and the Italian immigrants*, Huntington IN, Our Sunday Visitor, 1994.

⁹ Matteo Sanfilippo, *L'affermazione del cattolicesimo nel Nord America. Elite, emigranti e chiesa cattolica negli Stati Uniti e in Canada (1750-1920)*, Viterbo, Sette Città, 2003, e Genesi, nascita e inizi delle Delegazioni apostoliche negli Stati Uniti e in Canada, «Archivum Historiae Pontificiae», 52, 2018, pp. 31-56.

Per il primo caso si ricordino come italiani e tedeschi siano ripartiti tra meridionali e settentrionali. Più volte nelle missive di Zaboglio traspare la scarsa stima per i primi, in particolare per i preti, nonché accenni alla scarsa attenzione dei vescovi “napoletani”: vedi le lettere (nr. 7) del 29 agosto 1887 e (nr. 44) del 5 agosto 1889. Per altro i fedeli, sempre “napoletani”, sono considerati da Zaboglio «più pretensivi e in Chiesa pare vogliono comandare più che quelli dell’alta Italia». Vedi la lettera (nr. 40) del 13 aprile 1889 a proposito dei napoletani di New Haven, che comunque sono giudicati «più civilizzati e benestanti che quelli di New York e di Boston».

I meridionali sono reputati dal missionario valtellinese un gruppo a parte e proprio per questo dovrebbero a suo giudizio essere seguiti da un missionario della stessa origine: «I poveri Napoletani, che letteralmente a migliaia e migliaia formicolano nei dintorni della Trasfigurazione e della nostra parrocchia, e vi si vedono più densi che nei luridi quartieri di Napoli (l’inchiesta governativa dell’anno scorso, di cui tutti i giornali erano pieni, fu appunto fatta pei Napoletani di Mulberry Street, che è nella parrocchia della Trasfigurazione, e vicinanze) sono ancora trascurati. Alla nostra Parrocchia pochi ci vengono, e pochi vanno alle altre. Poveri diseredati!» (lettera nr. 40)¹⁰.

Per il secondo caso, ovvero le divisioni all’interno di gruppi provenienti dal medesimo Stato, ma separati dalla provenienza geogra-

¹⁰ L’antimeridionalismo di Zaboglio non costituisce una novità. Già Marcellino Moroni (1827-1908), arrivato a New York qualche settimana prima, lascia intravedere tale propensione e Corrigan se ne lamenta con Scalabrini (8 maggio 1889, AGS EBI 01-04). Il vescovo di Piacenza si rifà a sua volta sull’amico Geremia Bonomelli (1831-1914), ordinario di Cremona, perché Moroni appartiene a questa diocesi: *Carteggio Scalabrini-Bonomelli (1868-1905)*, a cura di Carlo Marcora. Roma, Edizioni Studium, 1983, p. 255. In seguito lo scalabriniano bresciano Giacomo Gambera (1856-1934) attribuisce a chi viene dal Sud Italia buona parte dei problemi nelle parrocchie gestite dalla sua Congregazione a Boston, Chicago, New Orleans e New York. Vedi la sua Autobiografia (infra, nota alla lettera nr. 70): l’originale, o meglio alcune versioni di esso si trovano nel fondo Giacomo Gambera nel Center for Migration Studies di New York (https://cmsny.org/wp-content/uploads/2016/07/cms_069.pdf). Una analogia casistica di commenti contro i fedeli e i sacerdoti meridionali è rilevabile nei carteggi delle missioni in Brasile, cfr. Giovanni Terragni, *P. Pietro Colbacchini con gli emigrati negli Stati di S. Paolo, Paranà e Rio Grande do Sul 1884-1901. Corrispondenza e scritti*, Napoli, Grafica Elettronica, 2016.

fica e soprattutto appartenenti ad aree linguistiche differenti, si possono menzionare i contrasti tra fiamminghi e valloni nel pur piccolo plotone belga, oppure quelle, spesso violentissime ed esiziali, tra cechi, croati, italiani, magiari, polacchi, romeni, ruteni, serbi, slovacchi e sloveni appartenenti alla diaspora dal Regno di Ungheria¹¹. Si tratta di una difficoltà non da poco, che Zaboglio all'inizio non percepisce. Anzi lamenta che, mentre gli italiani e il loro clero sono divisi, gli altri gruppi sono compatti e ottengono quanto vogliono:

voglio fare un'ultima osservazione, che da qualche tempo tengo in serbo, ma che del resto forse non sarà cosa nuova. Qui ho veduto che i Tedeschi cattolici, per non discorrere d'altra nazionalità, non vanno ad indagare se siano tedeschi di Prussia, o d'Austria, o di Baviera, o del Tirolo ecc. Basta che parlino tedesco, e son fratelli, e vanno alla stessa Chiesa e dipendono dallo stesso prete. Tra gli Italiani pure avviene che non vanno a cercare se siano di Lombardia, o di Toscana, o del Ticino, o del Tirolo; parlano italiano? son fratelli. Non vanno alla stessa Chiesa italiana, perché d'ordinario non l'hanno; ma se l'avesse, alla stessa Chiesa andrebbe il Napoletano, il Piemontese, il Tirolese e il Ticinese. Dunque la nostra Missione, che è puramente religiosa, servirà non solo per gli Italiani appartenenti al Regno d'Italia, ma per tutti i cattolici parlanti Italiano (lettera nr. 25, 19 ottobre 1888).

In realtà non è così e Propaganda Fide raccoglie plurimi lamenti a proposito del fatto che austriaci, bavaresi, prussiani, germanofoni boemi o alsaziano-lorenesi non vogliono appartenere alle stesse parrocchie, così come i francofoni di Francia, Belgio e Canada ritengono di parlare lingue differenti e quindi di aver bisogno solamente di sacerdoti provenienti dalle proprie regioni¹². Inoltre, ma pure di questo Zaboglio non si avvede, lo scontro tra gruppi e dentro a gruppi di migranti è più complesso, almeno per quanto riguarda la costruzione

¹¹ Cfr. Matteo Sanfilippo, *La Santa Sede e l'emigrazione dall'Europa centro-orientale negli Stati Uniti tra Ottocento e Novecento*, Viterbo, Sette Città, 2010.

¹² Matteo Sanfilippo, Roman Sources for the History of American Immigrant Catholics, 17th-20th Century, in *Holy See's Archives as Sources for American History*, a cura di Id. e Kathleen Sprows Cummings, Viterbo, Sette Città – Cushwa Center, 2016, pp. 127-167.

di una chiesa “nazionale” statunitense. All’inizio il missionario nota solo che il clero irlandese-statunitense discrimina gli italiani

Un’altra cosa che osservai nel mio viaggio, dolorosa certo per un sacerdote Italiano, si è che dappertutto, anche nelle più piccole città, esistono e sorgono continuamente Chiese cattoliche nazionali, non solo tedesche (che sono infinite), ma francesi, canadesi, polacche, boeme, ungheresi, e si debbono cercare col lantermino le Chiese nazionali italiane. Questo fatto rende ancora sempre più inesplicabile il contegno di certi parroci di Nuova York che tanto osteggiarono la nostra Chiesa italiana. E perché s’ha da negare agl’Italiani un diritto di cui godono di fatto e per legge ecclesiastica (esistono a questo proposito decisioni di Roma) tutte le nazioni europee? Strana esigenza è cotesta di certi superbi e prepotenti preti irlandesi!» (lettera nr. 44).

Tuttavia ben presto si avvede che non tutti i sacerdoti di origine irlandese sono avversi agli italiani. Nella lettera nr. 40, ricorda: «Noto qui di passaggio che i preti che hanno studiato a Roma li abbiamo sempre trovati giusti e cortesi verso gli Italiani. A Roma hanno imparato che cos’è la carità di Cristo, cosa che molti altri preti irlandesi ignorano». Curiosamente non comprende che quei sacerdoti ormai conoscono e quindi capiscono i costumi e soprattutto la lingua degli italiani. Di qui la loro maggiore apertura verso i migranti di tale nazionalità.

Comunque torna sul tema dei sacerdoti che hanno studiato nel Vecchio Mondo anche più avanti, arricchendolo di dettagli. Nella lettera (nr. 71), inviata da New Orleans il 21 dicembre 1891, specifica: «Se negli Stati Uniti io ho trovato dei buoni preti, li ho trovati principalmente fra quelli che sono stati educati in Italia e nel resto d’Europa. Tra i preti irlandesi, di regola generale, sono quelli che hanno studiato a Roma i migliori. I Vescovi stessi mandano i migliori ingegni a studiare a Roma. Ho trovati nella Louisiana, fra gli altri, tanti buoni e zelanti preti, molto migliori, secondo me, generalmente parlando, che quelli della Nuova Inghilterra; ma sono preti venuti (con buono spirito s’intende) dalla Francia, dal Belgio e dall’Olanda. In questi paesi generalmente non si riscontra nei preti quella soda pietà e quella scienza che si riscontra nel clero europeo».

Diffidando del clero locale, soprattutto di quello di origine irlandese, nei primi tempi a New York Zaboglio ricorre all'aiuto di sacerdoti italiani già insediatisi nella diocesi, ma poi teme di essere condizionato da loro e forse gioca in questa paura il fatto che essi provengano dall'Italia centro-meridionale. Inoltre è spiazzato da una realtà urbana così lontana da quella minerario-rurale del Wisconsin e soprattutto ben più grande. Deve, ad esempio, prendere tempo per capire dove attirare gli italiani in chiesa: è meglio attestarsi vicino al porto oppure vicino alle vie nelle quali risiedono gli italiani? Mentre esplora e studia la metropoli newyorchese, Zaboglio scopre che pure i connazionali di Boston hanno bisogno di sostegno e quindi visita il Massachusetts. Si trova allora di fronte a un nuovo set di problemi: scopre, ad esempio, l'evidente incertezza dei francescani italiani ad occuparsi dei connazionali emigrati. D'altra parte numerosi religiosi regolari italiani operano in Nord America, ma sono venuti per altri scopi e vedono l'assistenza ai migranti come marginale, se non addirittura come qualcosa che li può distrarre dal loro compito principale¹³. Intanto la missione scalabriniana a New York inizia ufficialmente il 5 agosto 1888, grazie all'arrivo dei primi sacerdoti piacentini¹⁴, e Zaboglio può dedicarsi al caso di Boston, alquanto intricato, perché la chiesa scalabriniana dovrebbe trovarsi a neanche 200 metri da quella francescana. Come dividersi i fedeli, tenuto conto che il locale arcivescovo non vuole problemi?

La situazione bostoniana è risolta con la benedizione della chiesa scalabriniana il 25 maggio 1890¹⁵. Nel frattempo Zaboglio si è adope-

¹³ Giovanni Pizzorusso e Matteo Sanfilippo, *Dagli indiani agli emigranti. L'attenzione della Chiesa romana al Nuovo Mondo, 1492-1908*, Viterbo, Sette Città, 2005

¹⁴ Per questo e per i successivi sviluppi, cfr. Alba Zizzamia, *A Vision Unfolding. The Scalabrinians in North America (1888-1988)*, New York, Center for Migration Studies, 1989, e Mary Elizabeth Brown, *The Scalabrinians in North America 1887-1934*, New York, Center for Migration Studies, 1996. Per le iniziative piacentine verso gli Stati Uniti, cfr. Giovanni Terragni, *Scalabrini e la Congregazione dei Missionari per gli emigrati. Aspetti istituzionali 1887-1905*, Napoli, Autorinediti, 2014.

¹⁵ Il caso di Boston non è poi diverso da quello di altre città statunitensi, cfr. Massimo Di Gioacchino, *Religione e società nelle Little Italies statunitensi (1876-1915). Una rassegna tra studi e fonti*, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», 11, 2015, pp. 95-108, ed *Ecclesiastical participation of the Catholic laity in the late modern period: the case of Italian immigrants in the United States*, «The

rato per gli italiani delle vicine diocesi di Providence nel Rhode Island (autunno e inverno 1888-1889), di Hartford (autunno e inverno 1888-1889, primavera 1889) e di New Haven (estate 1889) nel Connecticut. Inoltre si è recato a New Orleans nella Louisiana (primavera ed estate 1889) e da qui, risalendo il Mississippi, ha scoperto il Midwest, ovvero gli italiani delle diocesi di St. Louis nel Missouri, St. Paul nel Minnesota e Cincinnati nell'Ohio, che visita a più riprese fra il 1889 e il 1892, mentre comincia a interessarsi anche alla Pennsylvania.

Nell'agosto del 1890 Zaboglio rientra in Italia, dove è in predicato di divenire superiore della Casa di Piacenza, ma in dicembre è rimandato negli Stati Uniti quale pro-superiore (o vice-superiore) generale della Congregazione. In questa seconda fase ha qualche contrasto con Scalabrini sulla gestione delle missioni e sui futuri sviluppi, ma i rapporti rimangono stretti e franchi, anche quando da Piacenza arrivano richieste logisticamente assurde, come quella di recarsi in Brasile rientrando in Italia (lettera nr. 64, 18 maggio 1891). Per altro la non comprensione delle distanze nel Nuovo Mondo è un classico delle strategie a tavolino di chi non esce dalla Penisola durante l'Ottocento, anche quando il loro esito è spesso negativo. Per esempio, nel 1853 la Santa Sede fa transitare per gli Stati Uniti Gaetano Bedini (1806-1864), nunzio in Brasile, con il risultato che questi non riesce alla fine a raggiungere la destinazione istituzionale¹⁶.

Zaboglio declina la tappa brasiliana, ma nel frattempo gli viene chiesto di occuparsi degli italiani di Cleveland e Youngstown nell'Ohio, un affare che si protrae nel 1892. Inoltre progetta "missioni volanti", quando realizza che non può coprire territori così lontani tra loro con i pochi sacerdoti a disposizione. Dopo l'Ohio deve infatti intervenire a Wilmington nel Delaware, a Buffalo nell'Upper State di New York e a Bridgeport nel Connecticut. Infine nel settembre 1892

Catholic Historical Review», 106, 4, 2020, pp. 75-105. Vedi inoltre Id., *La "questione religiosa italiana" negli Stati Uniti. Canone religioso e pratiche ecclesiali nelle comunità cattoliche italiane del Nordest (1876-1921)*, tesi di dottorato, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2018.

¹⁶ Matteo Sanfilippo, Tra antipapismo e cattolicesimo: gli echi della Repubblica romana e i viaggi in Nord America di Gaetano Bedini e Alessandro Gavazzi (1853-1854), in *Gli Americani e la Repubblica Romana nel 1849*, a cura di Sara Antonelli, Daniele Fiorentino e Giuseppe Monsagrati, Roma, Gangemi, 2000, pp. 159-187.

rientra in Italia, dove gli è prospettato nuovamente di occuparsi della Casa di Piacenza, ma finisce per aprire la missione nel porto di Genova. Qui arriva nella primavera del 1894 e da qui salpa finalmente per San Paolo in Brasile durante l'inverno 1894-1895.

La sua situazione personale è a questo punto peculiare: è uno degli uomini di punta dell'Istituto di Piacenza, ma non sembra trovarvisi a proprio agio. Nell'aprile del 1895 rinnova dunque la professione religiosa per soli tre anni, nonostante sia ora prevista anche quella perpetua. Comunque il 5 dello stesso mese è designato visitatore delle case e missioni scalabriniane degli Stati Uniti, perché ha rassegnato le dimissioni Domenico Vicentini (1847-1927) dal 1892 superiore provinciale degli scalabriniani in Nord America. Nell'estate 1895, ristabilitosi oltre oceano, Zaboglio descrive a Scalabrini una situazione che gli appare tranquilla, ma resa difficile dalla mancanza di personale.

In realtà le tensioni nelle missioni statunitensi sono assai forti, in particolare perché Scalabrini insiste sulle nuove Regole dell'Istituto, mentre i missionari non sembrano disposti a rispettarle. Sono pochi e devono ripartirsi un lavoro enorme, che non lascia tempo per finenze dottrinali o per quelli che giudicano eccessivi formalismi. Inoltre si dividono fra chi ha partecipato alle prime iniziative, emettendo voti quinquennali, e chi è arrivato dal 1895 in poi avendo emesso i voti perpetui e ritiene quindi di dover comandare. Zaboglio ondeggia tra il comprendere le ragioni dei confratelli più anziani e l'irritazione per la loro riottosità, soprattutto quando gli pare facilitare comportamenti pericolosi. Proprio per questo il 6 marzo 1897 chiosa una lettera al superiore con uno sconcolato: «Preghi V. E. per me, perché qui si diventa cattivi» (lettera nr. 143). Inoltre, il 21 gennaio 1897, impetra Scalabrini di recarsi negli Stati Uniti, soltanto la sua presenza oltreoceano potrebbe risolvere una situazione che si sta incancrenendo (lettera nr. 142).

Purtroppo il vescovo varca l'Atlantico soltanto nel 1901, nel frattempo la situazione è precipitata ed è avvenuta la rottura con parte dei primi missionari, in particolare con Pietro Bandini (1852-1917), cui è affidata la San Raffaele di New York, ma anche la parrocchia nel porto. Si tratta di un caso assai studiato e non vale la pena di ripren-

derlo¹⁷, se non per notare quanto Zaboglio sia spaventato dai debiti contratti da Bandini. Nel corso del 1896-1897 Zaboglio si trova quindi a dover agire da provinciale, perché i missionari decidono di non eleggere nessuno a tale carica e di affidarne i compiti al visitatore, e da parroco di S. Michele a New Haven e di Nostra Signora di Pompei a New York. Una benefattrice, Annie Leary (1832-1919)¹⁸, garantisce la copertura di parte dei debiti di quest'ultima e salva la parrocchia newyorchese, ma nessuno aiuta Zaboglio nel triplice impegno.

Alla fine riesce a concentrarsi sulla sola New York, ma, come dichiara il 14 maggio 1897 (lettera nr. 149), la salute sta peggiorando. Sogna quindi di abbandonare tutti gli incarichi e di spostarsi presso i parenti nel Wisconsin, come scrive il 15 maggio 1897 (lettera nr. 150), sennonché il 14 luglio 1897 una esplosione di gas nel sotterraneo di Nostra Signora di Pompei lo menoma gravemente. Il 25 settembre (lettera nr. 152) lamenta ustioni alle mani e ferite alla testa, inoltre asserisce di avere gravi problemi alla vista e di non poter quindi lavorare. Ottiene di essere esonerato dall'incarico di visitatore, ma resta incardinato nella parrocchia newyorchese. Purtroppo, scrive l'anno successivo il nuovo provinciale Gambera a Scalabrini, Zaboglio è troppo spesso assente dalla sua chiesa «ed i Padri mi dicono che non ha salute tanto di corpo quanto di mente»¹⁹. L'anno seguente Zaboglio si ritira, come notifica Gambera il 30 maggio²⁰, e il 27 aprile 1900 avverte Scalabrini che salperà il 2 maggio per l'Italia (lettera nr. 155). Nel frattempo ha inviato un compendio finale di quanto fatto o visto, ovvero un utilissimo schema generale delle parrocchie per gli italiani in tutti gli Stati Uniti (vedi Appendice II).

Nel novembre 1900 Zaboglio è a Como dal fratello Agostino, rettore del locale Seminario Maggiore, e riceve la proposta di Scalabrini di divenire procuratore generale dell'Istituto a Roma. La presenza costante nell'Urbe lo attira molto (14 novembre 1900, lettera nr. 158) e

¹⁷ Cfr. Edward C. Stibili, *What can be done to help them? The Italian Saint Raphael Society, 1887-1923*, New York, CMS, 2003, e *Pietro Bandini: Missionary, Social Worker, and Colonizer, 1852-1917*, New York, SIMN, 2017.

¹⁸ Cfr. il necrologio *Papal Countess Annie Leary Dies*, «New York Times», 27 aprile 1919.

¹⁹ Gambera a Scalabrini, 14 giugno 1898, AGS EB 02-14-12.

²⁰ Gambera a Scalabrini, 30 maggio 1899, AGS EB 03-01-07.

con rapidità trova ospitalità dai Lazzaristi di via Bocca di Leone (lettera nr. 159, 23 gennaio 1901). A Roma dovrebbe aver lavorato alcuni anni, ma sappiamo poco della sua attività. Comunque, il 24 aprile 1904 (lettera nr. 161) scrive da Menaggio, dove è tornato, propugnando il bisogno di una succursale stabile dell'Istituto a Roma.

Sempre da Menaggio, il 1° maggio 1904, invia un memoriale in cui distilla la propria esperienza d'oltreoceano (lettera nr. 162), traendone importanti conclusioni. In questo testo, come sottolinea Francesconi, Zaboglio è il primo a pensare che la Santa Sede debba dotarsi di un Ufficio dedicato alla questione migratoria. Spiega infatti che da tempo molte centinaia di migliaia di cattolici partono ogni anno dall'Europa, dall'Asia e dal Canada per recarsi in Paesi cattolici (quelli latino americani) o Paesi protestanti (Stati Uniti e Australia). In entrambi i casi il clero cattolico locale «è appena sufficiente per i nati», inoltre «per la differenza della lingua e per altre ragioni poco o nulla può fare per gli immigranti». Bisogna dunque preoccuparsi per la fede di questa moltitudine, che spesso rimane cattolica soltanto di nome.

Il pericolo non è soltanto nei luoghi di arrivo, ma anche in quelli di partenza:

gran parte di coloro che hanno dimorato alcuni anni nei luoghi di immigrazione ritornando ai loro paesi sono la rovina delle parrocchie, sia per la rilassatezza dei costumi, sia per le massime false, sia per l'affievolimento o la perdita della fede. E se questo si verifica per moltissimi di coloro che vanno e rimangono lungo tempo in estranei paesi si verifica pure per moltissimi che vi si recano periodicamente per vari mesi dell'anno, i quali ne tornano a guastare i paesi loro dopo avere scandalizzato le popolazioni tra cui hanno fatto dimora, rafforzato nei protestanti e nei scismatici i pregiudizi che essi nutrono contro la Religione Cattolica, e contribuito ad allontanare, per quanto è da loro, il giorno in cui le genti dovrebbero formare un solo ovile sotto un solo pastore.

Bisogna quindi agire in entrambi i luoghi e garantire aiuto ai migranti, ma se «per alcune nazioni e per alcune lingue s'è fatto qualche cosa, per altre si è fatto nulla o quasi nulla (come ad esempio per certe nazioni orientali)». Insomma «a Roma, Centro del Cristianesi-

mo e Custode della fede, dovrebbe esistere un grande Ufficio (una Congregazione apposita o almeno una Sezione speciale di Congregazione) che si interess[i] in modo particolare della Conservazione della Fede tra gli emigranti a qualunque nazione o qualunque lingua appartengano, tanto nei luoghi d'origine quanto nei luoghi di arrivo» e indirizzi in tal senso i vescovi, il clero secolare e regolare, i fedeli.

Tale Ufficio dovrebbe in primo luogo «formarsi una cognizione il più possibilmente esatta dello stato dell'emigrazione, sia per mezzo delle statistiche ed altre pubblicazioni, sia per mezzo dei Vescovi dei luoghi di partenza e quelli di arrivo». In secondo luogo dovrebbe «invitare i Vescovi stessi a discutere nelle adunanze diocesane col loro clero, e in quelle provinciali, regionali e nazionali tra loro e suggerire i rimedi, onde poi d'accordo tra la Congregazione dirigente e i Vescovi stessi attuarli». In terzo luogo dovrebbe «promuovere la fondazione di Seminari ad hoc per le varie lingue o nazioni, o di Congregazioni simili a quella istituita da Monsignor Scalabrini Vescovo di Piacenza per gli emigranti di lingua italiana, e interessarsi presso i Superiori dei vari Ordini e Congregazioni religiose onde questi spedissero dei Missionari là dove è maggiore il bisogno».

Tutto questo appare a Zaboglio imperativo, perché l'emigrazione non accenna a diminuire e beneficia del fatto che:

[o]ramai le distanze non esistono più. Una volta si emigrava abitualmente entro i confini di una data nazione o tra quelle vicine. Oggidì è più facile recarsi in America di quel che fosse circa mezzo secolo addietro recarsi da molti paesi della Lombardia, come allora si usava, a Palermo, Napoli, Roma e fors'anche a Venezia o Genova.

Che se all'emigrazione vi sarà un po' di sosta in una data nazione, ve ne sarà un'altra che prenderà il suo posto. Le nazioni cattoliche saranno quelle che daranno all'emigrazione il maggior contingente, perché d'ordinario sono le più prolifiche.

Le intuizioni di Zaboglio sono sottoposte alla verifica di alcuni confratelli e poi il progetto è presentato da Scalabrini alla Santa Sede nel 1905 e da questa messo in opera a partire dal 1912²¹. Nel frattem-

²¹ Vedi quanto nella Introduzione al *Carteggio Bonomelli Pisani (1900-1914)*, a cura di Gianfausto Rosoli, rivisto da Veronica De Santis e Giovanni Terragni,

po, però, Zaboglio è definitivamente scomparso, o quantomeno ha interrotto ogni relazione con Piacenza, forse perché i suoi rapporti con Vicentini, successore di Scalabrini, non sono mai stati facili²². Ritiratosi nella diocesi natia, nel 1907 ottiene la cappellania dell'Opera Pia Sommariva in Tremezzo²³. Quattro anni più tardi, il 3 settembre 1911, si spegne assistito dal fratello Agostino: è ancora relativamente giovane, ma ha il fisico compromesso dall'incidente negli Stati Uniti.

3. ANALISI DELL'OPERA DI ZABOGLIO

Il bilancio personale delle esperienze statunitensi di Zaboglio non è positivo. Però, il suo impatto sull'assistenza cattolica all'emigrazione è notevole. I lunghi e ripetuti soggiorni oltre Atlantico diventano un lungo e doloroso apprendistato di cui beneficiano il suo Istituto, il suo superiore e le stesse strutture vaticane: le Americhe acquistano, a Piacenza e a Roma, caratteri sempre più nitidi e diventa difficile restare aggrappati ad alcune vecchie idee. Come segnalato all'inizio, il suo primo viaggio stimola l'intervento di Scalabrini nel 1887. Analogamente la riflessione a posteriori su quanto accaduto oltre oceano ispira il memoriale di Scalabrini del 1905 e l'intervento vaticano, dalla nascita di un ufficio centralizzato per tutte le migrazioni nella Concistoriale a quanto fatto nei decenni seguenti²⁴. Infine non è da sottovalutare il suo suggerimento di avere una sede a Roma, spostando il proprio Istituto in prossimità della Santa Sede e quindi legandola maggiormente a questa.

Cerchiamo qui di verificare alcune tappe dell'apprendistato zabogliano, rifacendoci a quanto ha scritto. Se ci teniamo alla sequenza cronologica delle lettere, vediamo come il missionario elabori e poi abbandoni una serie di ipotesi. Nel rapporto lasciato a Camillo Mangot (1850-1945), segretario di Scalabrini, nel febbraio 1887 (lettera nr. 5) suggerisce la fondazione di «colonie cattoliche, già istituite negli

Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2021.

²² Sulle difficoltà della gestione di Vicentini, cfr. Giovanni Terragni, *P. Domenico Vicentini Superiore Generale dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) dal 1905 al 1919 Aspetti istituzionali*, Napoli, Grafica Elettronica, 2017.

²³ Cfr. il necrologio in «L'Emigrato Italiano in America», V, ottobre 1911, p. 114.

²⁴ Matteo Sanfilippo, *L'emigrazione nei documenti pontifici*, Roma-Todi, Migrantes-Tau, 2018.

Stati Uniti per gli Inglesi e gli Irlandesi, le quali, dall'idea che me ne sono formata, sono parrocchie cattoliche, rette cattolicamente, con sacerdoti e scuole cattoliche, guidando alle quali gli emigranti, invece di lasciarli partire come pecore perse, verrebbero quasi a trovarsi quasi nella loro patria, in mezzo a cattolici e coi sussidi spirituali che avevano nel paese loro». Siamo nel momento in cui matura il progetto delle parrocchie nazionali che Propaganda Fide si appresta ad approvare²⁵. Ma siamo anche in una fase bellicosamente missionaria del cattolicesimo europeo dopo la scomparsa dello Stato Pontificio. Sempre nella stessa lettera si accenna infatti: «a una gran guerra di conquista, o meglio di riconquista, onde redimere tante anime dalla schiavitù del demonio, e ridonarle a Dio. Per la guerra ci vogliono i soldati, cioè i missionari, e questi missionari devono essere adatti agli Italiani, cioè Italiani. A quel modo che negli Stati Uniti d'America esistono Missioni apposite per gli Indiani, a quel modo che a Londra e in molte altre città d'importanza vi sono Missioni apposite per gli Italiani, perché non vi potrebbero essere Missioni apposite che si prendano cura dei poveri Italiani sparsi sull'immensa superficie del Nuovo Mondo?». Si recupera così la tradizione delle missioni per convertire i "selvaggi" e la si piega al nuovo sforzo per difendere gli "italiani", mentre si pensa alla possibilità di una rivincita o comunque di un contrattacco dopo le battute di arresto dalla Rivoluzione francese alla Breccia di Porta Pia²⁶.

Sul territorio statunitense, Zaboglio scopre, però, che se "guerra" vi deve essere, non può essere solamente degli o per gli italiani. Nel già più volte menzionato memoriale del 1904 domanda retoricamente:

Quanti milioni sarebbero, ad esempio, i cattolici al presente negli Stati Uniti invece dei soli 10 milioni che press'a poco vi si noverano (non conto i paesi ultimamente annessivi), se una quantità immensa di cattolici ivi emigrati non vi avessero persa la fede, essi e i loro discendenti? Si inviano i Missionari a predicare il Vangelo nei paesi infedeli, con grandi fatiche, dispendi e sacrifici ancor della vita. E si dovrà permet-

²⁵ Vedi Archivio storico di Propaganda Fide (d'ora in poi APF), Acta, vol. 257 [1887], ff. 186-217.

²⁶ Cfr. il già citato G. Pizzorusso e M. Sanfilippo, *Dagli indiani agli emigranti*.

tere che migliaia e migliaia di cattolici perdano la fede ogni anno fuori dei loro paesi, mentre si potrebbero salvare con fatiche e sacrifici di gran lunga minori, e si impedisca il moltiplicarsi, come avverrebbe se coi padri si conservassero alla fede anche i loro discendenti, il numero dei figliuoli di Dio sulla terra?

Qui il punto è proteggere tutti i cattolici, da dovunque provenivano, e non utilizzare per loro i missionari destinati agli "indiani", bensì quelli inviati «a predicare il Vangelo nei paesi infedeli» (ovvero quelli asiatici o quelli ancora sotto l'Impero turco). Tra le righe si intuisce una polemica verso l'utilizzo dei missionari come apripista in territori che interessano alle potenze coloniali europee: un tema che già contrappone Scalabrini, quanto meno perplesso rispetto alle possibili avventure colonial-missionarie in Africa ed Asia, a Ernesto Schiaparelli (1856-1928), fondatore della Associazione nazionale per la protezione dei missionari italiani (ANSMI), e a Bonomelli, che invece le hanno care²⁷.

Tornando agli Stati Uniti, secondo Zaboglio, se vi si vuole far avanzare tutti i cattolici, non è possibile tener conto solo degli italiani, ma si devono considerare anche i bisogni degli altri gruppi. Nonostante l'invidia per quanto già realizzato da altri gruppi, il missionario comprende presto che è necessario stringere alleanze in chiave anti-irlandese o per lo meno contro i vescovi irlandesi più chiusi. Così nella già menzionata lettera nr. 40 ricorda come nella diocesi di Springfield, Massachusetts, il parroco dei franco canadesi di North-Adams gli abbia segnalato le difficoltà degli italiani nella sua parrocchia. A tal proposito, annota: «Bisogna che osservi qui ancora che i preti stranieri, principalmente francesi e tedeschi, sono in generale benevoli verso di noi. Uno di essi mi disse un giorno che la lotta che ora noi sosteniamo contro il dispotismo di molti tra i preti irlandesi essi l'hanno sostenuta già, e che la lotta è una lotta comune». Nella lettera successiva (nr. 42) degli inizi di maggio 1889 utilizza l'erezione di una chiesa per i francesi come riferimento per quanto si può fare a Boston. Nella lettera (nr. 44) del 5 agosto 1889 ricorda di aver confessato alcuni italiani nella chiesa degli ungheresi di Streator in Illinois.

²⁷ Vedi quanto nella introduzione al già menzionato *Carteggio Bonomelli Pisani (1900-1914)*.

Nella lettera (nr. 50) del 27 maggio 1890 segnala come alla benedizione della parrocchia scalabriniana di Boston assista il parroco della chiesa franco-canadese, mentre quello della chiesa portoghese manda un regalo. Chiosa quindi: «i preti francesi, canadesi, tedeschi e i P. Gesuiti, particolarmente non irlandesi, li abbiamo sempre trovati buoni verso di noi e ci hanno coadiuvati per ciò che hanno potuto». Più avanti nella stessa missiva, ricordando l'offerta in denaro di una ricca statunitense, aggiunge «che qui a Boston gli Americani simpatizzano molto per gli Italiani, mentre credo che non siavi luogo dove simpatizzano per gli Irlandesi. Quasi tutte le nazionalità, cominciando dai veri Yankees e Canadesi agli europei vedono con antipatia gli Irlandesi, e n'hanno molta ragione». Talvolta anche qui le cose non sono semplici, descrivendo quanto accade nella parrocchia di St. Columba a Youngstown in Ohio, mette in risalto come nella parrocchia italiana non vanno soltanto quelli che parlano italiano, ma pure irlandesi e francesi (lettera nr. 68, 1° novembre 1891). Teme quindi che il parroco, Pacifico N. Capitani, sia cacciato dagli italiani come gli "slavi" hanno allontanato il proprio sacerdote. Più avanti (lettera nr. 69, 2 novembre 1891) specifica che si tratta degli "slavi" di Cleveland.

In questa annotazione si apre una nuova prospettiva della ricchezza documentaria del carteggio qui edito. Intravediamo, da un lato, la polemica che oppone gli scalabriniani ai sacerdoti secolari loro connazionali già negli Stati Uniti. Capitani infatti è arrivato a Cleveland nel luglio 1886 per aiutare i connazionali ivi emigrati. Per circa un anno ha officiato nello scantinato della cattedrale e nel 1887 ha aperto St. Anthony, la prima parrocchia italiana a Cleveland. Nel 1886 è stato pubblicamente elogiato dal delegato pro-tempore Germano Straniero, che lo ha definito uno dei migliori sacerdoti per gli italiani degli Stati Uniti²⁸, e si è occupato moltissimo del problema. Nell'aprile-giugno 1889 pubblica sei articoli sull'immigrazione italiana negli Stati Uniti nelle pagine del «New York Freeman's Journal and Catholic Register» e questi testi, tradotti in italiano e integrati, sono raccolti in volume due anni più tardi²⁹. Nel pamphlet segnala la fondazione a

²⁸ Vedi il rapporto di Straniero in Archivio Apostolico Vaticano (d'ora in poi AAV), Segreteria di Stato, 1902, rubr. 280, fasc. 10, f. 78v.

²⁹ Pacifico N. Capitani, *La Questione Italiana negli Stati Uniti d'America*, Cleveland, M.E. McCabe, Printer, 1891. Gli articoli sono apparsi il 27 aprile, il 4, 11, 18

Piacenza di un istituto che prepara i sacerdoti italiani per gli emigrati e nel giugno 1889 scrive a Scalabrini, trasmettendogli la traduzione di una lettera del vescovo di Cleveland, Richard Gilmour (1824-1891). Quest'ultimo propone condizioni assai dure per accogliere i missionari scalabriniani in una lettera del 29 aprile³⁰. Comunque Capitani propone a Scalabrini di incontrarlo a Piacenza «per spiegargli personalmente il vero e reale stato delle cose». Al proposito puntualizza: «Io ho cura di tutti gli Italiani sparsi nella diocesi di Cleveland, quale è così grande come la quinta parte della nostra Penisola. Devo attendere a 25 Missioni, e senza prospetto di avere un aiuto! Quindi è, che la necessità di portarmi in Italia, affinché d'accordo possiamo arrivare a qualche conclusione, onde provvedere, in qualche modo, sia per quelli Italiani che per molti anni si trovano negli Stati Uniti senza Chiesa e Sacerdote, come pure per quelli che emigrarono in questi ultimi anni e che emigrano continuamente»³¹.

La morte di Gilmour sospende le trattative, probabilmente vanificate anche dall'opinione negativa di Zaboglio. Ad ogni modo Capitani prosegue a occuparsi degli italiani negli Stati Uniti sino alla Grande guerra, nonostante debba lasciare la parrocchia di St. Anthony nel 1899 e rientri in Italia l'anno successivo per questioni di salute³². Per tutto il primo Novecento, sin quasi alla vigilia del conflitto, presenta vari progetti. Nel 1905, per esempio, Giovanni Bressan (1861-1950), segretario particolare di Pio X, al cui fianco opera da quando è ordinato nel 1885, trasmette copia di un progetto di Capitani a Propaganda Fide. In esso suggerisce di fondare un collegio statunitense per i discendenti degli italiani e inoltre di nominare un vicario apostolico con giurisdizione su tutte le parrocchie degli Stati Uniti per gli italiani³³. Nel 1913 Capitani stesso invia alla Delegazione Apostolica di

e 25 maggio, il 1° giugno 1899.

³⁰ Gilmour a Scalabrini, 29 aprile 1889, AGS IL 32-10.

³¹ Capitani a Scalabrini, 7 giugno 1889, AGS IL 32-10.

³² Vedi quanto in AAV, Delegazione Apostolica Stati Uniti (d'ora in poi DASU), IX Diocesi, Cleveland, fasc. 5 e 52, nonché George Francis Houck, *A history of Catholicity in northern Ohio and the diocese of Cleveland from 1749 to December 31, 1900*, I, Cleveland, Savage, 1903, pp. 228-230.

³³ APF, Nuova Serie (d'ora in poi NS), vol. 331 (1905), ff. 374-377.

Washington un progetto di un collegio e di un seminario italo-statunitense³⁴.

Quel poco che si riesce a ricostruire dell'incontro-scontro tra Zaboglio e Capitani spinge a lavorare ulteriormente sulle difficoltà degli scalabriniani a coinvolgere altri sacerdoti nella propria missione. Ancora tra le carte del missionario valtellinese si intravede l'inizio di una vicenda destinata a prolungarsi, sottolineando alla fine proprio questo ostacolo. La missione di Genova, inaugurata da Zaboglio, è poi affidata al sacerdote parmense Pietro Maldotti (1862-1939). Questi, ordinato il 20 dicembre 1885, ha insegnato al seminario di Fidenza ed è entrato nella Congregazione scalabriniana nel 1893. Inviato a supervisionare le partenze dal porto di Genova, vi resta sino alla morte e acquista notevole rinomanza³⁵. Tuttavia l'attività della missione genovese o meglio il suo coordinamento con Piacenza scemano dopo la scomparsa di Scalabrini. Maldotti ritiene gli scalabriniani incapaci di continuare l'Opera del Fondatore³⁶, perché ha scarsa fiducia in Vicentini, e inizia a collaborare con la già ricordata ANSMI. In particolare suggerisce a Schiaparelli di creare l'Italica Gens, una federazione di congregazioni religiose e associazioni laiche che si interessano agli italiani nelle Americhe, e ne diviene il segretario genovese nel 1911³⁷. In seguito si appoggia sempre più all'arcidiocesi genovese, senza per altro rinunciare alle sovvenzioni di Schiaparelli, e alle nuove strutture curiali, in particolare al Prelato per l'emigrazione, cioè al vesco-

³⁴ AAV, DASU, II Stati Uniti, fasc. 171.

³⁵ In particolare ottengono notevole risonanza due suoi rapporti: *Società di patronato per gli immigrati. Relazione al Ministro degli esteri*, Piacenza, Tipografia Marchetti e Porta, 1896, e *Relazione sull'operato della missione del porto di Genova dal 1894 al 1898 e sui due viaggi al Brasile, Genova*, Tip. della Gioventù, 1898. Gli valgono le lodi di Luigi Einaudi (Per la tutela degli emigranti. Un apostolo missionario, «Stampa», 32, 250, 9 settembre 1898, pp. 1-2) e gli permettono di intrattenere rapporti con i principali studiosi della società e dell'economia italiana, vedi le sue lettere a Luigi Luzzatti nell'Archivio dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, fondo Luzzatti, busta 307, fasc. 2.

³⁶ Mario Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana, IV, 1896-1919*, riedizione, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2021, pp. 89 e 144-149.

³⁷ Cfr. quanto scritto da Erminia Piano, collaboratrice di Schiaparelli, in un dattiloscritto disponibile presso l'Archivio dell'ANSMI, *Memorie e documenti per una storia dell'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari Cattolici italiani (1884-1928)*, Torino 1940, pp. 197-205 e 228-232.

vo incaricato di seguire i migranti in tutto il mondo dopo la Grande guerra³⁸.

Le relazioni con gli altri sacerdoti italiani non sono sempre così complicate o comunque non lo diventano. Però, in questo conta la previa appartenenza a reti ecclesiastiche che nascono al di fuori della assistenza all'emigrazione. Zaboglio è cugino di Luigi Guanella (1842-1915), si formano nello stesso seminario e intrattengono anche in seguito stretti e rilevanti rapporti³⁹. Oltreoceano il missionario trova religiosi formati come lui nel seminario di Como e legati a Guanella, per esempio Defendente Monti (1844-1930), nato a Morbegno nella bassa Valtellina e ricordato nella lettera (nr. 43) del 29 giugno 1889. Monti è parroco di Andalo dal 1867 al 1875 e arciprete di Bormio in Valtellina dal 1875 al 1878. Nel frattempo entra in contatto con don Giovanni Bosco (1815-1888), che nel 1878 tenta di mandarlo in Patagonia, facendolo transitare per la Costa Azzurra⁴⁰. Invece Monti, dopo un breve periodo in Francia, finisce come missionario apostolico negli Stati Uniti e nel 1887 scrive a Zaboglio, appena sbarcato oltreoceano. Gli spiega di operare nella città di Leavenworth, Kansas, e gli propone di creare un comitato per fondare colonie agricole in Arkansas, dove indirizzare gli emigrati italiani⁴¹. In seguito Monti si trasferisce nella diocesi di Natchez, che allora copre tutto il Mississippi, e vi segue sempre i connazionali⁴². Nel frattempo mantiene stretti contatti con Guanella. Così nel bollettino guanelliano «La Divina Provvidenza» del marzo 1896 si dichiara che il sacerdote è negli Stati Uniti «da circa vent'anni, con un territorio affidato alle sue cure pastorali tanto esteso quanto i tre vicariati di Chiavenna, di Traona e

³⁸ Vedi l'Archivio di questa istituzione, oggi presso la Fondazione Migrantes, alla posizione 97.

³⁹ Vedi gli studi di Fabrizio Fabrizi sui rapporti di guanelliani e scalabriniani, da ultimo: Scalabrini e Guanella. Stagioni di un'amicizia, «Charitas», 236 (2019), pp. 30-57.

⁴⁰ Giovanni Bosco, *Epistolario*, a cura di Francesco Motto, VI, (1878-1879), Roma, LAS, 2014, p. 169.

⁴¹ Vedi lettera di Monti a Zaboglio, AGS DH 02-03-1.

⁴² AAV, DASU, IX Diocesi, Natchez, fasc. 4 (1898).

di Delebio». Nel 1904 una sua intervista apre un breve articolo sugli italiani negli Stati Uniti sempre nella stessa rivista⁴³.

La sua permanenza negli Stati Uniti è lunghissima, ma alla fine rimpatria. Nel 1918 chiede al delegato apostolico a Washington di ricevere la pensione nella diocesi di Natchez, come se vi voglia rimanere⁴⁴, ma dal 1920 lo ritroviamo cappellano all'Ospizio di Pianello Lario, dove trova infine la morte⁴⁵. Durante il soggiorno statunitense ha tradotto alcuni libri dall'inglese, ponendosi come mediatore tra la cultura cattolica statunitense e quella italiana⁴⁶. Analogamente ha mediato tra Scalabrini e Guanella, tra scalabriniani e guanelliani, grazie a una comune origine provinciale. In effetti mediazioni e contatti sono estremamente interessanti in questa prima fase, soprattutto se teniamo conto delle annotazioni di Zaboglio sulla necessità di trovare alleati per combattere la gerarchia e il clero statunitensi di origine irlandese. Ad esempio, per un certo periodo il missionario valtellinese e il vescovo di Piacenza incrociano il percorso del quebecchese Alphonse Villeneuve (1843-1898), vedi la lettera (nr. 56) del 20 gennaio 1891.

Villeneuve, sacerdote della diocesi di Montréal, è ben noto a Roma per la sua partecipazione ai violenti scontri tra Ignace Bourget (1799-1885), il vescovo montrealese, e Louis-Elzéar Taschereau (1820-1898), arcivescovo di Québec⁴⁷. Il modo con il quale si è schierato a fianco del primo, del quale è il segretario⁴⁸, e la partecipazione allo scontro politico tra conservatori e progressisti nella Provincia del Québec gli

⁴³ L'emigrazione italiana negli Stati Uniti d'America, «La Divina Provvidenza», ottobre 1904, pp. 139-141.

⁴⁴ AAV, DASU, IX Diocesi, Natchez, fasc. 22.

⁴⁵ Vedi il necrologio su «La Divina Provvidenza», novembre 1930, p. 192.

⁴⁶ Vedi, ad esempio, la sua traduzione di Adolphus Thomas Ennis, *Ottavio. Racconto del primo secolo dell'era cristiana*, Genova, Vitalini, 1888. Il romanzo conosce plurime ristampe, tanto che appare ancora nella collana "La spiga" della Pia Società san Paolo nel 1955 e per le Edizioni Paoline nel 1967. Ennis, nato nel 1853, è ricordato per una *Introduction to Dante's Inferno*, Boston, R. G. Badger, 1904, ancora oggi ristampata.

⁴⁷ Cfr. Roberto Perin, *Ultramontanisme et modernité: l'exemple d'Alphonse Villeneuve, 1871-1891*, in *Les parcours de l'histoire. Hommage à Yves Roby*, a cura di Yves Frenette, Martin Pâquet et Jean Lamarre, Québec, PUL, 2002, pp. 305-325, e *Ignace de Montréal. Artisan d'une identité nationale*, Montréal, Boréal, 2008.

⁴⁸ APF, SOCG, 1001 (1873, seconda parte), ff. 1480r-1483r.

valgono le attenzioni della Sacra Congregazione dell'Indice⁴⁹. In difficoltà, anche perché nel frattempo ha maturato non pochi debiti, decide di allontanarsi dalla propria diocesi, e, dopo un lungo soggiorno romano (1880-1882), si reca a Parigi, per poi rientrare a Roma, dove in varie fasi si adopera per la diocesi di origine. Alla fine è, però, invitato ad allontanarsi, perché ai funzionari di Propaganda non piace la sua azione lobbistica. Chiede quindi a Édouard-Charles Fabre (1827-1896), nuovo vescovo di Montréal, di trovargli un posto negli Stati Uniti. In seguito si muove fra le diocesi di Albany nello Stato di New York e di Providence nel Rhode Island, sempre in lite con i vescovi locali, perché sostiene con troppa foga i diritti dei franco-canadesi ivi immigrati.

Nel frattempo si reca quasi ogni anno in Italia, spesso per appoggiare presso Propaganda Fide le richieste dei franco-canadesi delle diocesi della Nuova Inghilterra. I ripetuti viaggi in Europa, dove le due tappe fondamentali sono sempre Parigi e Roma, lo mettono in contatto con coloro che studiano gli sviluppi delle nuove società industrializzate e di conseguenza si occupano anche delle migrazioni di operai. Conosce così Giuseppe Toniolo (1845-1919), che lo invita nel 1890 al Congresso Internazionale Cattolico delle opere sociali di Liegi, dove Villeneuve lamenta che dieci milioni di cattolici hanno perso la fede negli Stati Uniti⁵⁰. Poi i due si incontrano di persona e l'italiano si fa promettere una relazione sulle difficoltà religiose e sociali dei migranti in Nord America⁵¹. Nel frattempo Villeneuve conosce Giovanni Battista Volpe Landi (1849-1918) e passa a trovarlo prima di recarsi a Liegi⁵². A Piacenza ha in precedenza incontrato Scalabrini, il quale gli chiede notizie più precise sullo scontro tra ir-

⁴⁹ Un processo vaticano gli impone di ritrattare e di scusarsi: Archivio della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, Indice, Censura librorum, 1879-1886, Canada (Montevideo [*recte* Montréal]), Sull'Opera intitolata *La Comédie Infernale* composta dal Sac. Villeneuve. Relazione con voto, Montréal 1871-1872, nr. 30, tomo I, e ivi, 1879-1886, Canada (Montevideo [*recte* Montréal]), nr. 30, tomo II.

⁵⁰ Vedi la lettera di Villeneuve a Toniolo del 26 agosto 1890: Biblioteca Apostolica Vaticana, Carteggi di Giuseppe Toniolo, lettera nr. 708.

⁵¹ Ivi, lettera nr. 833, Villeneuve a Toniolo, 22 dicembre 1890,

⁵² Ivi, lettera nr. 720, Volpe Landi a Toniolo, 2 settembre 1890.

landesi e franco-canadesi negli Stati Uniti e nella primavera 1891 lo nomina procuratore generale del suo Istituto a Roma⁵³.

Nel frattempo il canadese partecipa assieme a Volpe Landi al Convegno delle San Raffaele a Lucerna del dicembre 1890. Nella già citata lettera a Toniolo del 22 dicembre, racconta che nella città svizzera Volpe Landi e Paul Cahensly (1838-1923), deputato alla Camera prussiana, sono incaricati di portare al pontefice il documento finale. Il cosiddetto Memoriale di Lucerna arriva così a Roma il 16 aprile del 1891 e innesca la polemica sulle due sponde dell'Atlantico⁵⁴. Sottoscritto dai rappresentanti delle San Raffaele (tedeschi, austriaci, belgi, italiani, francesi e svizzeri) e da una pattuglia franco-canadese, tra cui Villeneuve e Honoré Mercier (1840-1894), primo ministro della Provincia del Québec, il documento accusa i vescovi statunitensi di non occuparsi degli immigrati e chiede di affidare questi ultimi a missionari dei rispettivi Paesi. In questo modo «troveranno sul suolo americano i loro sacerdoti, le loro parrocchie, le loro scuole, le loro società, la loro lingua, e così non potranno mancare di estendere i limiti del regno di Gesù Cristo sulla terra».

La gerarchia statunitense risponde con veemenza, attaccando anche Scalabrini che è visto come uno degli ispiratori del memoriale⁵⁵. Nel calore della battaglia Villeneuve sollecita ulteriori interventi del vescovo di Piacenza, per esempio il 12 marzo 1891 gli presenta una serie di indicazioni che la Santa Sede dovrebbe proporre all'episcopato degli Stati Uniti. Il 20 dicembre dello stesso anno gli chiede poi di criticare espressamente il dominio irlandese sulla Chiesa statunitense. Scalabrini ha qualche dubbio, come rivela a Zaboglio: «A proposito, informati un po' che uomo sia. Io ne ho tutta la stima, ma è tanto facile oggi essere ingannati» (lettera nr. 56 del 20 gennaio 1891). Comunque chiede al medesimo di salutare Villeneuve di nuovo negli Stati Uniti (lettera nr. 66 dell'8 settembre 1891 e 70 del 12 novembre).

⁵³ Un documento non datato, ma del marzo o aprile 1891, dell'Archivio diocesano di Piacenza riporta la minuta della nomina, poi ripresa da «L'Amico del Popolo», 8 aprile 1891, cfr. Giovanni Battista Scalabrini, *Scritti*, a cura di Mario Francesconi, Basilea, CSERPE, 1983, XIV, p. 457.

⁵⁴ Silvano M. Tomasi, *Piety and Power. The Role of Italian Parishes in the New York Metropolitan Area*, New York, Center for Migration Studies, 1975, pp. 88-92.

⁵⁵ Silvano M. Tomasi, Scalabrini e i vescovi nordamericani, in *Scalabrini tra Vecchio e Nuovo Mondo*, a cura di Gianfausto Rossoli, Roma, CSER, 1989, pp. 453-467.

Alla fine Villeneuve non combina molto per l'Istituto scalabriniano, anche quando vi ritorna nel 1892⁵⁶; però, Scalabrini lo ricorda con simpatia in occasione del viaggio negli Stati Uniti⁵⁷.

In effetti, almeno nel 1891-1892, il sacerdote canadese non è inerte e mantiene stretti contatti epistolari con il vescovo di Piacenza, con il suo segretario Mangot, con il superiore della Casa piacentina Bartolomeo Rolleri (1839-1902), con Zaboglio e persino con Bandini. In Italia si interessa nel maggio 1892 del comitato fiorentino della San Raffaele e delle missioni nei porti di Napoli, Palermo e Genova. Partecipa in rappresentanza di Scalabrini alla riunione dei Congressi cattolici di Lodi sempre nel 1892⁵⁸. Inoltre prosegue la propria attività di studioso e conferenziere sui problemi dell'industrializzazione e dell'immigrazione in Nord America. Il 21 marzo 1891 parla, ad esempio, su *Les États-Unis d'Amérique et l'émigration* al palazzo Barberini, una conferenza organizzata dal Comitato romano per l'emigrazione italiana⁵⁹. L'anno successivo tiene una conferenza parigina su *La condition du travail aux États-Unis et l'encyclique «Rerum novarum»*⁶⁰.

4. CONCLUSIONE

I primi scalabriniani, fra cui Zaboglio, rivelano alcune somiglianze con Villeneuve, ivi compresa la tendenza a voler comunque costituire le parrocchie per i loro connazionali, a qualsiasi prezzo e anzi non occupandosi dei costi. Questo si rivela un serio handicap per la rete che si sta mettendo in piedi e mostra un atteggiamento che non

⁵⁶ Le lettere tra Villeneuve e Scalabrini degli anni 1890-1894 sono in vari fascicoli della scatola AGS BA 02, contenente le lettere al vescovo di quegli anni.

⁵⁷ Vedi lettera-diario di viaggio inviata a Mangot, una volta sbarcato a New York il 2 agosto 1901, pubblicata in appendice a M. Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana, IV, 1896-1919*, pp. 474-477.

⁵⁸ Vedi quanto in G. Terragni, *Scalabrini e la Congregazione dei Missionari per gli emigrati*, p. 94.

⁵⁹ La conferenza è pubblicata integralmente sul fascicolo di luglio-agosto 1891 della rivista «XXe siècle».

⁶⁰ Il testo della conferenza è pubblicato a Parigi, s.ed., nel 1892 e ha una certa eco in Italia, cfr. Salvatore Sestini, *La condizione del lavoro negli Stati Uniti e l'enciclica Rerum Novarum: a proposito di una conferenza dell'abate Alfonso Villeneuve*, «Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie», vol. 2, fasc. 8, agosto 1893, pp. 579-585.

è comune a tutti coloro che cercano di assistere i connazionali nelle Americhe. Prendiamo in considerazione un'altra esponente religiosa di origine lombarda attiva in quegli anni negli Stati Uniti, Francesca Saverio Cabrini (1859-1917), menzionata più volte da Zaboglio, per esempio nella lettera (nr. 50) del 27 maggio 1890. I suoi rapporti e il suo epistolario con Scalabrini sono ormai ben noti grazie a una recente pubblicazione⁶¹. Ora già l'anno prima, il 1° aprile 1889, Cabrini ha avvertito Scalabrini di andare con i piedi di piombo a New York, perché il vescovo Corrigan non è convinto della necessità di investire allo stesso tempo in un ospedale e in alcune scuole per gli italiani⁶². In seguito, l'8 maggio, lo stesso vescovo newyorchese riferisce al suo omologo piacentino che mentre le suore gli sembrano avvedute, non gradisce il modo con il quale sono trattate dai missionari scalabriniani⁶³. Al di là del conflitto con i missionari, una dimensione che andrebbe forse inquadrata nel più generale confronto tra religiosi e religiose, il 15 maggio 1891 Cabrini riferisce a suor Maddalena Savarè, direttrice della Casa di Roma, di aver veduto Scalabrini e che questi «ora confessa di avere sbagliato e non sa più come scusarsi, ma io temo che alla prima occasione, ne farà un'altra»⁶⁴. E, secondo una prassi ormai da lei ben oliata, chiede alla consorella di avvisare il cardinale vicario di Roma, il cardinal prefetto di Propaganda Fide e il cardinal segretario di Stato, ma avverte «ad altri no[n lo dire], perché non voglio glielo riferiscano».

Insomma agli occhi di Cabrini, Scalabrini e Zaboglio si muovono goffamente sul terreno statunitense, sul quale invece lei si rivela molto più abile⁶⁵. Tuttavia nell'arco di quasi due decenni il vescovo e il missionario hanno saputo comprendere molti aspetti della questione migratoria negli Stati Uniti e soprattutto hanno saputo trarne insegnamenti in grado di ispirare nel Novecento l'evoluzione della Congregazione scalabriniana e lo stesso intervento della Santa Sede.

⁶¹ Silvano M. Tomasi e Gabriele F. Bentoglio, *Pionieri nella solidarietà con i migranti. Giovanni Battista Scalabrini e Francesca Saverio Cabrini*, Roma, Città Nuova, 2020.

⁶² *Ibid.*, pp. 139-141.

⁶³ AGS EB 01-04.

⁶⁴ *Epistolario di Santa Fantesca Saverio Cabrini, 2, Lettere dal 1891 al 1896*, Roma, Ist. Missionarie del Sacro Cuore, 2002, p. 27.

⁶⁵ Kathleen Sprows Cummings, Frances Cabrini, American Exceptionalism, and Returning to Rome, «The Catholic Historical Review», 104, 1, 2018, pp. 1-22.

Abbiamo già accennato al loro ruolo nel promuovere prima l'assistenza agli italiani nelle Americhe e nel suggerire poi la creazione di un Ufficio vaticano per seguire tutti i migranti cattolici, senza distinzioni per nazionalità. Va ora anche ricordato che Zaboglio chiede a Scalabrini di spostare il suo Istituto nelle vicinanze della Santa Sede e inoltre lo avverte nel 1887 (lettera nr. 6) che sarebbe utile «l'erezione in Roma di un grande seminario di Missionari per gli emigranti italiani». Preconizza così quel Pontificio Collegio che Pio X istituisce nel 1914 e che entra effettivamente in funzione sei anni più tardi. Proprio per questo il loro epistolario merita di essere pubblicato.